

Tagli a pensioni e sanità
contingenza bloccata
fiscal drag e nuove tasse
nella ricetta di Amato

Ma i sacrifici non saranno
distribuiti equamente
E nel bilancio restano i buchi
Lira, un affare per le banche



Il ministro
delle Finanze
Giovanni Goria
il nuovo
"incubatore" dei
contribuenti
italiani

Nel rapporto al governo
i «5 saggi» annunciano
crescita zero per l'Ovest
+7% all'Est. Prezzi in calo

1993, l'anno più nero della Germania

Manovra d'accerchiamento Chi ci perde e chi no

Bankitalia «Così il debito distrugge il risparmio»

ROMA Il disavanzo pubblico è ancora una volta sul banco degli accusati questa volta il capo d'imputazione è quello di avere determinato il forte calo del tasso di risparmio in Italia, togliendo al paese uno dei pochi record positivi che deteneva. A giungere a questa conclusione è uno studio della Banca d'Italia realizzato da Nicola Rossi e Ignazio Visco i quali evidenziano che il tasso di risparmio dell'Italia è attualmente inferiore di 9 punti percentuali a quello prevalente negli anni del miracolo economico italiano. Lesame attento delle interazioni tra risparmio pubblico e risparmio privato - rileva lo studio - è un anello importante per la comprensione dell'evoluzione del tasso di risparmio nei decenni più recenti. Lo studio sostiene che i trasferimenti netti alle famiglie effettuati dal settore pubblico - principalmente attraverso il sistema pensionistico - hanno contribuito in misura considerevole a tale diminuzione. Le modifiche nella legislazione in materia di previdenza sociale adottate alla fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70 - rilevano Nicola Rossi e Ignazio Visco - hanno indebolito considerevolmente il legame tra contribuzioni ed erogazioni e hanno consentito un sentiero di sviluppo del consumo aggregato più rapido.

L'abolizione della scala mobile, la difesa a oltranza della lira, e naturalmente la manovra economica varata dal governo Amato. È proprio vero - come dice il presidente del Consiglio - che i sacrifici sono distribuiti equamente? Ad essere colpiti saranno soprattutto i lavoratori dipendenti, penalizzati da tasse, ticket, inflazione. La svalutazione è stata invece un affare per le banche. E il deficit

ANTONIO GIANCANE SAVERIA SECHI

ROMA Tagli severi alla spesa sociale. La fine della scala mobile. Il blocco della perequazione delle pensioni. Nuove tasse persino retroattive. E le buste paga di nuove vittime del fiscal drag. Il tutto per recuperare 93 mila miliardi sul disavanzo pubblico. Qualcuno ha detto: «Se questo è necessario per sanare il deficit ben vengano i sacrifici». Ma è proprio vero che riusciremo così a sanare la finanza pubblica? E chi pagherà più salta? Abbiamo fatto i conti in tasca alla manovra e i risultati riservano qualche sorpresa. Se è vero che esiste uno stretto legame di connessione e di continuità tra politica economica e monetaria, economia finanziaria ed economia reale è chiaro che nel valutare l'intervento del governo bisogna considerare oltre al taglio della spesa pubblica e l'incremento del gettito fiscale anche la componente finanziaria del disavanzo pubblico e cioè il tasso di interesse. È proprio quest'ultimo infatti che fa saltare i piani di Barucci ed Amato.

Chi prende e chi paga. La Banca d'Italia segnala che il tasso medio sui prestiti erogati dal sistema creditizio ha avuto un incremento tra dicembre 1991 e agosto 1992 pari al 2,93%. Ipotesizzando pertanto un aumento medio su base annua di circa il 3%, al netto degli aumenti intervenuti attorno alla metà di ottobre e delle riduzioni attese negli ultimi due mesi dell'anno, il sistema delle imprese dovrà sostenere maggiori oneri per 20.460 miliardi. Il conto arriva a 28 mila miliardi se si considerano anche i prestiti accordati dagli istituti di credito speciale. L'aumento dei tassi ha colpito anche le famiglie che dovranno sostenere maggiori oneri per 21.085 miliardi sui crediti al consumo e 5.500 miliardi sui debiti a medio lungo termine (in prevalenza mutui fondiari). Ma im-

si ultimi vengono gravati anche dalla *minimum tax* e da maggiori oneri previdenziali e assistenziali, la quota di maggior reddito prelevato sul lavoro autonomo supera così il 6%. La stangata più pesante per le famiglie arriva dalla riforma del sistema sanitario nazionale. Ben 6 mila miliardi dei 93 mila complessivi derivano da tagli di spesa e dall'aumento di

ticket e contributi sanitari. Anche i pensionati dovranno contribuire al risanamento dei conti pubblici. Il rallentamento della perequazione automatica delle pensioni provocherà un calo del reddito reale prossimo al 5%. Il risparmio per lo Stato e gli enti previdenziali sarà infatti pari a 10 mila miliardi su una massa pensionistica di circa 200 mila. Tale sacrificio

sarà distribuito in maniera differente nell'universo dei pensionati poiché il sistema di contributi è diversificato in ragione dell'importo delle prestazioni. Le attuali misure penalizzano dunque le pensioni più basse, prossime al minimo. Oltre all'aumento delle imposte i lavoratori dipendenti si bocciano anche l'eliminazione della scala mobile che alle im-

prese frutterà un risparmio di oltre 10 mila miliardi di retribuzioni e 5 mila di imposte e contributi. In conclusione gli effetti concreti della manovra dell'accordo del 31 luglio e della politica monetaria consentita allo Stato di realizzare un contenimento del deficit non superiore a 51 mila miliardi invece dei 93 mila programmati. L'onere complessivo risulta a carico delle imprese per circa 28 mila miliardi delle famiglie per 21 mila mentre le banche pagano solo 1.900 miliardi. I vantaggi dell'iniziativa del governo sono dunque non solo oscuri ma anche precari (molte delle misure introdotte sono una tantum). L'equità delle scelte fiscali lascia piuttosto a desiderare. La redistribuzione del reddito causata dalla particolare struttura proporzionale del debito pubblico e dal regime fiscale dei redditi da capitale, va soprattutto a vantaggio dei redditi più elevati. I più colpiti sono i lavoratori dipendenti (in particolare quelli a reddito medio) che oltre all'eliminazione della scala mobile subiscono notevoli aggravii di aliquote fiscali e contributive oltre al nuovo ticket sanitario e all'imposta sugli immo-

Cresce il pessimismo sul futuro a breve dell'economia tedesca. Secondo uno studio dei cosiddetti «cinque saggi» un gruppo di ricerca economica, l'economia della Germania occidentale è destinata a restare immobile nel '93 dopo una crescita quest'anno dell'1,5% nel pil. Si tratta di previsioni che sono decisamente più pessimistiche di quelle formulate lo scorso mese dai principali istituti di ricerca.

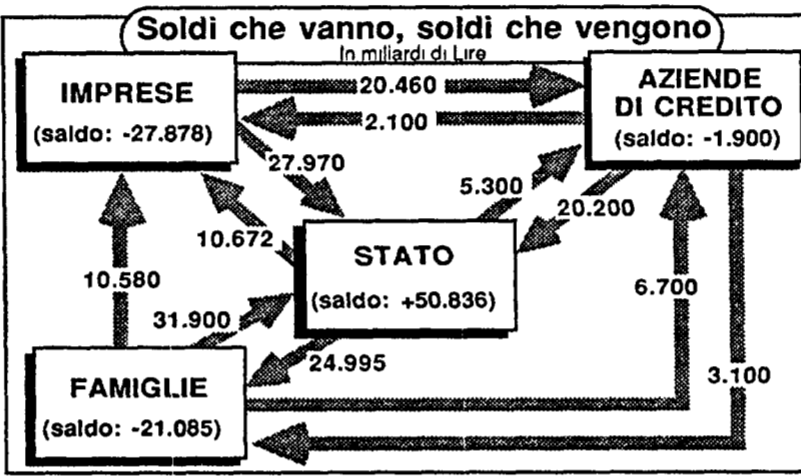
DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN Crescita zero. E una giornata nera. Per il governo di Bonn il rapporto che i «cinque saggi» gli istituti economici indipendenti incaricati di vigilare sulla congiuntura hanno consegnato ieri al cancelliere Kohl fa a pezzi anche le ultime illusioni sulla possibilità di una ripresa a breve termine dell'economia tedesca.

Il tasso di crescita nei Länder occidentali sarà l'anno prossimo uguale a zero con una previsione che corregge al ribasso le stime per la terza volta consecutiva dal giugno scorso quando il tasso era stato fissato al 2,5% (griglia inferiore alle previsioni dell'anno passato) e poi «aggiornato» dagli stessi esperti del governo all'1,5%.

Calcolato insieme con il 6,5% (contro il 7,5 delle previsioni) della crescita prevista per i Länder dell'est il tasso per la Germania nel suo insieme non dovrebbe superare lo 0,5%. Una stagnazione che produrrebbe effetti disastrosi sul già debole mercato del lavoro. La disoccupazione dovrebbe crescere di almeno 300 mila unità all'ovest (dove il numero dei senza lavoro che attualmente è di un milione 830 mila) supererebbe di nuovo la soglia dei due milioni e di 100 mila all'est dove si passerebbe a quasi un milione e 200 mila. E si tratta di approssimazioni per così dire «ottimistiche» perché il tasso resterà pur debole e la stagnazione non si tramuterà in recessione è necessario secondo i «cinque saggi» che la Bundesbank allenti la stretta sui tassi d'interesse, ipotesi che finora appartiene al regno dei desideri che ci sia nell'ipotesi di una svolta di cui per ora svedono soltanto pallidissimi segnali e che gli aumenti dei salari siano contenuti all'est come all'ovest all'1,5% appena al di sopra del valore dell'inflazione occidentale e molto al di sotto di quella prevista per i Länder orientali dove il ministro dell'Economia Theo Waigel abbia o mai definitivamente perso il controllo sulla crescita dell'indebitamento pubblico. I conti potrebbero assumere dimensioni spaventose se i previsioni sulla crescita zero si avverassero nel '93 il 3,5% dei Länder dell'ovest e un valore tra 1,5 e 2,5% nelle altre zone.

Il 1993 insomma secondo i «cinque saggi» sarà l'anno più duro dall'unificazione in poi e spensieratamente disastrosi saranno i primi sei mesi prima che nella seconda metà dell'anno si profili una inversione troppo debole però per uscire dalla stagnazione. Queste previsioni però, più pessimistiche di mai formulate dagli istituti economici - sono arrivate oltre tutto al momento peggiore per il governo. Kohl, all'indomani della presentazione di un bilancio preventivo che per la sua scarsa credibilità, la Spd accusa addirittura di costi di un'altra crisi e alla crescita senza una svalutazione dei titoli orientali dove il ministro dell'Economia Theo Waigel abbia o mai definitivamente perso il controllo sulla crescita dell'indebitamento pubblico. I conti potrebbero assumere dimensioni spaventose se le previsioni sulla crescita zero si avverassero nel '93 il 3,5% dei Länder dell'ovest e un valore tra 1,5 e 2,5% nelle altre zone.



Acconto Irpef di novembre Attenti alla maggiorazione del 3%

ROMA Per l'acconto sulla dichiarazione dei redditi 1992 che deve essere versato entro novembre, attenzione alla maggiorazione del 3%. Il ministero delle finanze ha diffuso un comunicato nel quale sono riportate le modalità di pagamento anche in base alle modifiche della curva delle aliquote Irpef che il Governo ha deciso per bloccare la restituzione del denaro fiscale. Nel corso del mese di novembre - è scritto nel comunicato del ministero - deve essere effettuato il versamento in acconto della seconda o unica rata dell'irpef dell'irpef e dell'lor dovute per l'anno 1992. L'acconto va corrisposto se le imposte dovute (al netto delle detrazioni di imposta ritenute e crediti) con l'ultima dichiarazione relativa ai redditi conseguiti nel 1991 sono state superiori a 100 mila lire per l'irpef e a 40 mila lire per l'irpef e per l'lor. Ai fini del calcolo il ministero ricorda «la possibilità di utilizzare i

crediti delle imposte emergenti dall'ultima dichiarazione dei redditi presentata sempre che per gli stessi non si sia richiesto il rimborso a compensazione parziale o totale delle somme dovute a novembre a titolo di seconda o unica rata d'acconto». Le finanze mettono anche in risalto le modifiche apportate dal governo e la maggiorazione che dovrà essere calcolata dai contribuenti.

I contribuenti che per l'anno 1991 hanno dichiarato un reddito imponibile ai fini dell'irpef superiore ai 14 milioni e 400 mila lire devono determinare globalmente le quote di acconto dell'irpef comprensive della maggiorazione del 3% (e non più del 1%) secondo le modalità di calcolo effettuate a giugno scorso per il versamento della prima rata d'acconto. Si segnala - è scritto nel comunicato - che la maggiorazione del 3% non deve essere operata per i redditi di lavoro dipendente e assimi-

liati dichiarati per l'anno 1991 anche se di importo superiore a 14 milioni e 400 mila lire. In caso di dichiarazione congiunta l'eventuale incremento del 3% ai fini del calcolo delle quote d'acconto Irpef deve essere operato con riferimento all'imposta di casa un coniuge.

«Ai fini del calcolo di quanto dovuto versato nel mese di novembre - spiega la nota delle Finanze - dagli importi come sopra determinati andrà detratto quanto eventualmente già versato a titolo di prima rata d'acconto e quanto utilizzato allo stesso titolo dell'eventuale credito di imposta che il contribuente ha esplicitamente chiesto nell'ultima dichiarazione dei redditi di voler portare in diminuzione. Si ricorda che i contribuenti soggetti all'irpef all'lor - è scritto nel comunicato - hanno la facoltà di continuare l'ammontare della seconda rata d'acconto all'eventuale minore imposta che ritengono di dover versare per l'anno 1992».

Quando la previdenza diventa addirittura... imprevedente

«Perdo diritti, Pds che fai?»

Carla Iva Turco
Ti scrivo per manifestare tutto il mio disappunto per la legge che modifica il sistema di previdenza sociale. Sono una lavoratrice del settore «penna a sfera» ho compiuto 54 anni il 6 maggio 1992 e avendo cominciato a lavorare a 40 anni - prima ho cresciuto due figli - pensavo di andare in pensione il prossimo anno visto che nell'ottobre del '91 si concludono i 15 anni di contributi e visto che ho compiuto 55 anni.

Sono indignata per la legge proposta dal governo. Ma mi chiedo e ti chiedo come mai l'avevo accettata quella legge? Perché non mi siete battute contro l'aumento dell'età pensionabile per le donne a 60 anni e contro la decisione di prevedere per il diritto alla pensione 20 e non più 15 anni di contributi? Io pensavo - ma come me lo pensavano tante donne - che tu essendo donna dovessi almeno sostenere i diritti delle donne che ti hanno votato. Io ho fatto e l'ho fatto anche tu mi ne vuoi.

Sono sfiduciata, cara Iva sono confusa, non capisco più niente e i suoi sentimenti che condivido con molte mie colleghe - amiche. Mi sembra che non cambi il fatto che siamo sempre noi, povera gente a pagare. Pensa a partire dalla mia esperienza che una donna a 55 anni non abbia abbastanza di lavorare in fabbrica. Credo che abbia diritto a riposare un pochino - anche con la pensione minima. Non lo trovi giusto? F. invece io non so nemmeno se nel 1993 a 55 anni potrei andare in pensione.

FNRCAP Settimo Torinese



«Abbiamo lottato con qualche vittoria»

Cara Enrica
L'esperienza di vita che racconto nella lettera conferma quanto fosse fondata la battaglia condotta dal Pds e dai sindacati - con il particolare un pezzo delle donne - contro il peggioramento della previdenza per difendere i 15 anni di base contributiva per accedere alla pensione.

Costato però che tale battaglia è poco conosciuta. Eppure essa è stata nobile e rigorosa ed è scaturita proprio dal tentativo di difendere le pensioni più basse di introdurre elementi di parità tra i diversi regimi - e elementi di novità - come la possibilità di uscire in modo flessibile dal lavoro e di prendersi delle pause durante il ciclo lavorativo per curare i figli o le persone anziane malate o anche per dedicarsi a progetti personali.

Siamo state sconfitte sui punti qualificanti della nostra proposta pur riuscendo a mitigare in alcuni punti le iniquità presenti nella manovra del governo. Mi rendo conto che il tuo intervento ha messo in discussione il sistema di sicurezza sociale da mettere al posto di principio come la solidarietà o l'universo salita di alcuni diritti. In questo sistema il compito dello Stato si limita alla tutela dei più bisognosi i quali peraltro vengono considerati cittadini di serie B. Ancora Amato colpisce il valore sociale della maternità e dell'attività di cura alle persone - attacca il principio di autonomia individuale. Certo per molte donne la vita quotidiana sarà più faticosa mentre i diritti e il reddito le pensioni sociali diventano precari.

Il Pds ha una piattaforma concreta per il lavoro nel Mezzogiorno per la riduzione del orario di lavoro per la difesa del salario e la tutela delle lavoratrici colpite dalla crisi industriale per la valorizzazione del lavoro di cura per la promozione di pari opportunità. Qui sta il problema: promuoveremo nei prossimi mesi una consultazione tra le lavoratrici.

La tua lettera conferma che per molte donne si è creata lo scarto tra la coscienza che hanno della loro vita e la realtà che loro vivono. Nessuno vuole rinunciare alla sua libertà. Questo è il dato più importante. La base della nostra forza. Mi parli della confusione del sentimento della rinuncia. Si tratta di stati d'animo che comprendo. Ma li dobbiamo scongiurare. Per noi e per lo scarto in cui viviamo. Dobbiamo scendere in campo per difendere le nostre conquiste e anche per scagliare la società della nostra forza e della nostra

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 85
Capitale sociale L. 1.875.779.156.000 - Telex di Roma n. 0865792

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985 - 1999 A TASSO INDICIZZATO
(ABI 14445)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La quattordicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 giugno/15 dicembre 1992 - fissata nella misura del 6,45% - verrà messa in pagamento dal 16 dicembre 1992 in ragione di L. 322.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 14.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 15, relativa al semestre 16 dicembre 1992/15 giugno 1993, ed esigibile dal 16 giugno 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,80% lordo.

Casse incaricate
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA